ANNO XXXIV — Mercoledì, 24 Agosto 1881. — N. 232

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 58
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 68
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 23 agosto

I signori Abbonati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Pel Regno:		*Per Roma:*	
Un anno	L. 26	Un anno	L. 20 —
Semestre	» 14	Semestre	» 11 —
Trimestre	» 7	Trimestre	» 6 —
Un mese	» 3	Un mese	» 2 50

BOLLETTINO POLITICO

I negoziati per il trattato di commercio anglo-francese non erano soltanto sospesi, come dichiarò il signor Chamberlain nella Camera dei comuni, ma rotti, allorchè comparve nei giornali francesi la seguente nota dell'*Agenzia Havas*: « Non ci sembra che dall'altra parte dello stretto i giornali abbiano ben capito ciò che è succeduto riguardo al trattato di commercio anglo-francese. Noi siamo più di chicchessia in grado di conoscere l'esatto significato di una delle nostre leggi, e segnatamente della legge che permette, in certe condizioni, la proroga dei nostri trattati di commercio cogli stranieri. Il governo francese non poteva operare diversamente dal modo che ha tenuto. La legge è formale. Non vi è altro a fare che osservarla. Prima dell'8 novembre prossimo, il governo non può concedere la proroga di tre mesi, fino al 18 febbraio 1882, se non quando abbia la certezza di poter trattare definitivamente con quelli ai quali la concederebbe. Il ministero inglese, per motivi senza dubbio gravissimi, non potè fornire cotesta certezza, e il ministero francese, qualunque fosse il suo buon volere, di cui diede tante prove, dovette conformarsi alle disposizioni della legge, che gli fu imposta dal Parlamento. Esso fu stato vece della questione. E gli inglesi, che hanno tanto e sì giusto rispetto per la legalità, non dovrebbero spingere gli altri a violarla. Noi speriamo dunque che l'opinione pubblica presso i nostri vicini, non che gli uomini di Stato, riconosceranno tosto la necessità, a cui doveva sottomettersi il governo della repubblica. Quanto a credere che la Camera che risulterà dalle elezioni d'oggi, sarà più favorevole al libero scambio che la Camera disciolta, è questo un errore manifesto, che commettono alcuni giornali e che sarà ben presto riconosciuto ».

L'*Agenzia Havas* ha ragione: la nuova Camera non sarà diversa dalla Camera passata. Fra prime elezioni e ballottaggi rientreranno nella nuova Camera intorno a 400 deputati della disciolta Assemblea. La maggioranza si conserva, adunque, la medesima. E come era protezionista prima, così sarà protezionista poi. Se non che non sappiamo quanto cotesta circostanza possa modificare la situazione attuale. Il governo francese si scusa colle necessità della legge. Che cosa può fare il governo, quando il Parlamento gli ha legato mani e piedi? Ma le giustificazioni dell'*Agenzia Havas* valgono solamente in quanto indicano negli uomini di Stato francesi il pentimento di aver mandato a monte i negoziati. Forse i negoziatori repubblicani speravano di trovare maggior condiscendenza nei negoziatori di oltre Manica. La resistenza ferma e risoluta di questi ne deluse l'aspettazione. E in luogo del profitto riconobbero la perdita. Imperocchè, visto l'esito della loro infelice tattica, i francesi incominciarono ad esaminare il pro e il contro di una guerra di tariffe tra l'Inghilterra e il loro paese. Cotesto esame li condusse a pubblicare in fretta e furia la nota dell'*Agenzia Havas*, che abbiamo più innanzi riprodotta. Leviamone via tutto ciò che vi è di artifizioso. Resta il discorso seguente, che la Francia fa all'Inghilterra: « Ho errato; nell'errore fui indotta dalla legge; non dovete biasimarmene voi che alla legge avete grandissimo rispetto; tanto più che sono pronta a riparare convenientemente all'errore. Eccomi qua, piena di buon volere, e docilissima. » Naturalmente anche il linguaggio della stampa inglese si modifica. E i ministri più non dichiarano nella Camera dei comuni, che i negoziati sono rotti, ma assicurano che sono semplicemente sospesi. La Francia ebbe paura. Onde la prudente ritirata, alla quale ci fece assistere l'*Agenzia Havas*.

È nota l'opinione recentemente espressa dal sig. Blaine, segretario di Stato dell'Unione americana, nell'occasione del soggiorno di Hartmann negli Stati Uniti, sopra l'assassinio politico. Si sa che, avuta notizia dell'opinione del sig. Blaine, l'autore dell'attentato di Mosca credette prudente di lasciare al più presto il territorio della grande repubblica. La dottrina proclamata dal sig. Blaine, in quanto concerne la non applicazione del diritto d'asilo agli assassini politici, ricevè una sanzione pratica nel Congresso « dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, » radunatosi in questi ultimi giorni a Colonia. Uno dei più eminenti giureconsulti degli Stati Uniti, il signor Dudley Field, di Nuova-York, vi prese l'iniziativa della risoluzione, che fu approvata dall'assemblea. Questa risoluzione è così concepita: « È a desiderarsi, secondo l'Associazione, che nei trattati di estradizione, i quali escludono i crimini o delitti politici, sia inserita una clausola, in cui si dica che nè l'assassinio, nè il tentativo di assassinio allo scopo di un cambiamento di governo o di sostituzione del suo capo per causa di malcontento politico, (sia che questo malcontento esista realmente o sia preteso), non debbono esser considerati come delitti politici, e che, per conseguenza il diritto d'asilo deve essere rifiutato alle persone che si sono rese colpevoli di questi crimini o delitti. »

Il sig. Dudley Field motivò la sua proposta dicendo ch'era opportuno che la prima assemblea di giureconsulti che si riunisce dopo i recenti attentati, proclamasse senza esitare la necessità di mettere un termine agli intrighi colpevoli d'una banda internazionale di assassini.

Sir Travers Twiss, delegato inglese, appoggiò calorosamente la risoluzione proposta dal sig. D. Field « in nome dell'umanità che ha il dovere di privare gli assassini del diritto di respirare la stessa aria degli uomini liberi. »

La proposta del delegato americano venne votata all'unanimità. Ci piace avvertire che un giureconsulto degli Stati Uniti, il paese del diritto d'asilo, chiede oggidì l'applicazione del principio di estradizione agli assassini politici.

LE ELEZIONI IN FRANCIA

Il risultato delle elezioni francesi, per quanto se ne può sapere finora, non ha corrisposto alle previsioni. Si credeva ch'esse dovessero segnare il trionfo del signor Gambetta, e invece questi n'esce notevolmente diminuito e se non è rimasto *exécuté* a Belleville, come scriveva il giornale di Rochefort, certo poco v'è mancato. In una circoscrizione ha vinto di pochi voti il suo competitore, nell'altra la sua elezione è vivamente contrastata per irregolarità che si dicono avvenute.

Nessuno immaginava che i bonapartisti, gli orleanisti, i legittimisti potessero sostenere con onore la lotta; essi medesimi si sono in molti luoghi astenuti o hanno combattuto fiaccamente. La vittoria del signor Gambetta era siffattamente tenuta in conto di sicura, che il presidente della Repubblica e il signor Ferry, pochi giorni or sono, stimarono non esservi altro da fare che battere in ritirata ed accettare le idee del futuro dittatore.

Ora, però, la scena è alquanto mutata. Il sig. Gambetta non è riuscito nel suo intento. Ripudiato dai radicali estremi, può egli fare assegnamento sui repubblicani moderati, ai quali appartiene il sig. Grévy, o sui repubblicani conservatori, rappresentati da Giulio Simon? A nostro avviso, nè sugli uni nè sugli altri. Il sig. Grévy e i suoi amici riprenderanno coraggio dopo le ultime elezioni e non progrediranno nella via in cui si erano posti da qualche giorno — nella via, cioè, delle concessioni ai gambettisti. — Spezzato l'idolo che incuteva loro spavento, è molto probabile che si appoggino di preferenza ai repubblicani conservatori, e cerchino in questi una forza contro i radicali, che ora si presentano alla Camera considerevolmente aumentati di numero.

Quanto alle relazioni tra la Francia e l'Italia, è molto difficile di prevedere quale influenza eserciteranno su di esse le nuove elezioni. Se il radicalismo incalza, diventa sempre più probabile che coloro i quali stanno al governo della Francia cerchino una diversione nelle questioni estere.

Nè il signor Grévy, nè i suoi ministri hanno, in questi ultimi tempi dato prova di grande amicizia verso l'Italia. Qual parte abbia avuto il signor Gambetta nei fatti di Tunisi e nelle difficoltà che attraversano i negoziati pel trattato di commercio, è ancora un segreto per molti, ma quand'anche, come taluno afferma egli avesse, di sottomano, consigliato una politica ostile agli interessi italiani, mentre presso il nostro governo faceva professione di mediatore e di paciere, quand'anche ripetiamo, queste voci fossero conformi al vero, non ne verrebbe punto scemata la responsabilità del presidente Grévy e del suo gabinetto, e non osiamo sperare che gli attuali reggitori della cosa pubblica in Francia, sentendosi rafforzati, provino il bisogno di rispettare coi fatti le nostre legittime ragioni e di metter fine ad un irritante politica di continue punzecchiature e di dispetti.

L'obbligo nostro continua ad essere di evitare qualunque atto che possa parere una provocazione dell'Italia all'indirizzo della Francia, ma al tempo stesso di vegliare e di premunirci. Quanto più s'inasprirà il conflitto fra i radicali e i repubblicani moderati, tanto maggiore sarà il pericolo che questi richiamino l'attenzione del loro paese sulle questioni estere e sperino di appianare o sopire le controversie interne, procurandosi qualche soddisfazione materiale o morale a spese degli Stati che credono più deboli.

Tale è, a parer nostro, la vera condizione delle cose, ed importa assai che il nostro governo si conduca colla necessaria prudenza, ma senza soverchia fiducia.

UNA GIUSTA LAGNANZA

Leggiamo nell'*Esercito*, del 23, le seguenti considerazioni, alle quali ci associamo:

Ci viene assicurato che le nostre grandi Amministrazioni ferroviarie hanno dato il poco lodevole esempio di sospendere la decorrenza dello stipendio agli ufficiali della milizia mobile per tutto il tempo che non prestano servizio presso le Società stesse, quando, cioè, sono chiamati in servizio militare per l'istruzione, sia pure di pochi giorni, nei quali si considera come in congedo l'impiegato costretto a soddisfare quell'obbligo militare.

Noi amiamo credere che questa notizia sia inesatta, poichè la chiamata per scopo d'istruzione, avendo un carattere eccezionale, anche per il tempo relativamente breve della sua durata, ci parrebbe equo che venisse conservato lo stipendio a questi ufficiali, anche come impiegati civili, appunto come fece lodevolmente il ministero della guerra, tanto più che le grandi Amministrazioni ferroviarie vengono notevolmente sussidiate dal governo.

Quando inoltre si osservi che la maggior parte di essi impiegati, sono provvisti di assegni maggiori di quelli accordati dal governo agli ufficiali chiamati sotto le armi, parrebbe facilmente accadere che questi ufficiali rinunziassero al grado che costituirebbe per loro una perdita sicura.

ANCORA SULLA POLITICA ESTERA

Ci si assicura che anche in questi ultimi giorni, il Gambetta ha scritto ai principali uomini di Stato della Sinistra, eccitandoli a non impegnarsi in qualsiasi alleanza colla Germania e coll'Austria-Ungheria e promettendo riparazioni di ogni specie, appena la Francia sia uscita dal certame elettorale. Se questa notizia è esatta, come abbiamo ragione di crederlo, ci pare gravissima, se è vero, come si afferma, che il Gambetta ebbe la parte principale nella vertenza tunisina. — Quando alcuni ministri tentennavano, ei, dicesi, li spingeva e pretendeva persino l'annessione di Tunisi all'Algeria. Ei voleva che la repubblica ottenesse un grande successo diplomatico e militare alla vigilia delle elezioni, e mostrasse la sua prevalenza, almeno rimpetto all'Italia. Il disegno fu frastornato; e nessuna delusione poteva essere più acerba; il che prova che non sempre la violenza è fortunata. Ma quale riparazione può attendersi l'Italia da cotali uomini? Primieramente essi hanno desiderio di parere gli arbitri dei destini del loro paese più che non lo siano in realtà. Ma lo fossero pure pel quarto d'ora che fugge, è sicuro che non lo saranno l'indomane. Tutto si logora e si consuma presto in Francia; uomini e istituzioni politiche. E ciò non basta; quand'anche fosse sincero il loro proposito di offrirci una riparazione, non potrebbero, nè vorrebbero darcela tale che ci affidasse veramente. Infatti, mettiamo da parte l'affare del trattato di commercio, nel quale la Francia è più interessata dell'Italia a un accordo equo. Noi importiamo in Francia 500 milioni di prodotti, la massima parte dei quali la Francia, pel tornaconto suo esclusivo, non può tassare o deve tassare mitemente. Per contro un dazio grave italiano bene assestato colpirebbe quasi ognuno dei trecento milioni di prodotti che la Francia introduce in Italia.

Costretti alla rappresaglia, l'Italia può difendersi con maggior efficacia. E nella convenzione di navigazione è fuori di dubbio, per esempio, che, se i due Stati si riflutassero il cabotaggio, la Francia ci perderebbe ben più dell'Italia. — Quindi possiamo eliminare dalla presente controversia l'affare del negoziato commerciale, nel quale più l'Italia si mostrerà ferma e forte, più si sentirà pregare perchè conchiuda. L'Inghilterra ci mostra quanto sia sapiente l'indifferenza in certi casi! Rimane la possibilità della riparazione nella vertenza tunisina, che noi da due anni più volte abbiamo indicato. La Francia ha suscitato le tempeste nell'Africa; ha perturbato gl'interessi di tutti, ha messo in fiamme un paese tranquillo e continuerà a tenerlo agitato, se persevera nell'impresa. Si ravveda; ristauri la offesa indipendenza del bey e chiami l'Italia e l'Inghilterra a parte del governo tunisino, come avviene in Egitto per l'Inghilterra e per la Francia, a fine di esercitarvi le benefiche influenze della civiltà. Ritiri la Francia le sue truppe da tutta la Tunisia; sono esse che perturbano l'ordine. Il bey sarà lieto di accogliere nei consigli del suo governo uomini autorevoli designati dalla Francia, dall'Italia e dall'Inghilterra, quando si senta padrone a casa sua e i soldati stranieri non lo sorveglino e imprigionino collo scopo di proteggerlo.

Poichè il signor Gambetta ha parlato della maestà e della forza del diritto, consigli al governo, sul quale egli ha tanta influenza, di porla ad effetto. Se la Francia avesse il coraggio di essere equa, di riconoscere che c'è posto per tutte le legittime influenze in Tunisia, si rinforzerebbe moralmente e politicamente. E a ogni modo, questa è la sola riparazione che potrebbe acquetare l'Italia, la quale neppur oggidì cerca querela alla Francia; anche oggidì desidera di vivere con lei in pace cordiale; ma non può fare assegnamento a base di sua alleanza un governo che così profondamente l'ha perturbata e offesa nei suoi legittimi interessi.

Sappiamo che vi possono essere in Italia alcuni ministri e diari addormentatori, i quali predichino l'oblio e il perdono. Ma la rassegnazione, che è virtù sublime negli individui, diviene codardia nei popoli offesi ingiustamente. Oh! certamente faceva comodo al signor Gambetta, quando sperava di assumere il governo della Francia, di annunziare che l'Italia era tornata amicissima della Francia e non si era alleata nè coll'Austria, nè colla Germania, conservando anch'essa illesa la sua libertà di azione. Ma perchè, di grazia, si vorrebbe ottenere questa dedizione del governo italiano? Poichè il danno e l'offesa inflitta all'Italia sono evidenti, è vano il credere che l'Italia si possa dichiarare della sua via per qualche frase più o meno rotonda o per qualche promessa più o meno schietta di qualche capo della democrazia francese.

IL VESCOVO DI BRESCIA

Stimiamo opportuno di riprodurre dal *Cittadino di Brescia* la seguente lettera pastorale con cui il vescovo di quella diocesi accompagnava al clero l'allocuzione del Santo Padre sui fatti del 13 luglio. È un documento che dimostra come si fosse diffusa anche nell'alto Clero la voce della partenza del Papa da Roma:

Le scene sacrileghe contro la salma del Sommo Pontefice Pio IX, di cara e venerata memoria hanno svegliato raccapriccio e santa indignazione nel cuore non pur di ogni cattolico, ma degli onesti di qualsiasi credenza. Non se ne possono leggere i particolari recati dai giornali d'ogni colore, senza fremere, tanto sono selvaggi e brutali. Io ho differito a parlarvene, ven. confratelli e figli in Cristo dilettissimi, fino a poterlo fare colle parole del Sommo Pontefice, del quale vi invio la venerata Allocuzione del giorno 4 di questo mese, nel consesso degli eminentissimi cardinali. Col linguaggio della verità e del dolore vi è dichiarata la dura condizione, alla quale il Sommo Pontefice è ridotto dai fatti luttuosi che deploriamo e da quelli, forse ancor più nefandi, che si preparano, contro la sua autorità e libertà, e contro la sua stessa augusta persona. Da essa, voglio sperarlo, attingeranno salutare disinganno, quelli che sobillati dai sofismi dei giornali così ostili alla Chiesa, ad onta di tante prove che si hanno in contrario, vanno ancora dicendo che la prigionia del Papa è volontaria; che ove uscisse dal Vaticano si avrebbe gli onori dovuti alla sua dignità; a fine di spegnere per quanto è da loro nel cuore dei semplici, l'affetto di figliale compassione che la cattività del Vicario di Cristo vi inspira.

Quanto si è fatto in Roma, sotto gli occhi del governo, contro il Papa defunto, e quello che in segreto ed in palese si va maturando contro il Papa vivente, è una prova troppo luminosa, che — *mentita est iniquitas sibi* — e il Pontefice — non può rimanere in Roma, altrimenti che prigioniero.

Con fiducia in Dio, grande come il suo dolore, il Santo Padre mentre « è risoluto « di combattere innanzi all'ultimo per l'in« columità della Chiesa, per la indipen« denza del Sommo Pontefice, pei diritti « e per la maestà della Sede Apostolica » « dice che » avvisa alla più opportuna ma« niera di difesa ». Io sono ben lontano dallo scrutare il pensiero del Santo Padre sotto il velo di queste parole; ma se mai fosse scritto in cielo, che la difesa di cui parla, lo obbligasse a prendere la via dell'esilio, ovunque volgerà i suoi passi, Egli sarà sempre il Vicario di Cristo, il vescovo di Roma, il successore di S. Pietro, il capo della Chiesa; la sua parola sarà sempre per noi la parola della verità, la parola di Cristo, norma indeclinabile della nostra vita. I nostri cuori saranno sempre a Lei uniti come a Padre, a maestro, come a Cristo istesso del quale tiene il luogo e l'autorità sulla terra.

Non cessate però, ven. confratelli e figli in Cristo dilettissimi, dal pregare il Signore che risparmi alla sua Chiesa, e aggiungo anche a questa nostra travagliata Italia, una tanta sciagura. Colla speranza di avervi tutti uniti a me in questi sentimenti, in questa preghiera, vi impartisco di cuore la pastorale benedizione.

Brescia, 9 agosto 1881.

✝ Girolamo, vescovo.

DA TUNISI

L'*Ag. Havas* comunica ai giornali francesi i seguenti dispacci da Tunisi, 19:

A Susa, ogni venerdì nella moschea il cadì predica di continuare i buoni rapporti cogli europei e di difenderli contro le aggressioni dei nomadi, ma i suoi sermoni terminano sempre con queste parole: « Nondimeno se delle truppe di potenze estere volessero impadronirsi della nostra città, saremmo allora costretti, per conformarci alle prescrizioni del Corano, a fare una o due ore di guerra santa. »

A Mediah si loda grandemente la condotta del governatore Mohamed Sfar, il quale fece ritornare tutti i soldati disertori che volevano far causa comune coi Metalit ed attaccare la città. La fregata l'*Alma* ch'era davanti Mediah, dovè venire a Susa.

Ali ben-Khalifa inviò un corriere al principe ereditario Alì-bey, il quale deve partire domenica colla sua colonna. Questo corriere portò una lettera nella quale Ben Khalifa dice: « Se avanzate, circondatevi di forze e venite con parecchie colonne; se venite per Foum-el Kharrouba a Kairouan, noi verremo ad incontrarvi; se venite per Beroccia, verremo al Batiri (pianura salata) di Djebel Jus, che comincia a 15 chilometri da Susa. Vi leggerò la lettera del sultano ch'è più in alto di voi e di me. »

La località Foum-el Kharrouba è situata al sud ovest di Z ghouan a 20 chilometri.

Apprendiamo da fonte certa che le tribù dei Frechich, degli Ouled Ayar, degli Ouertani e dei Medjer si sono riunite e vengono a chieder conto al bey della sua condotta. Presso gli Ouled Ayar, si sono formati due campi e uno pel bey, l'altro per Ali ben Khalifa. Lo sheikh Hamza, servitore del bey, volle ricondurre i ribelli. Il figlio del capo di questi ultimi lo uccise con un colpo di fucile; il figlio di Hamza uccise poi l'assassino; morti i due sheiks, i campi nemici non hanno potuto mettersi d'accordo.

Ali-ben Kalifa fece fucilare due indigeni degli Ouled Ayar, perchè avevano risposto che non riconoscevano come bey che Mohamed-es-Sadok.

Il generale Saussier riconobbe la necessità di occupare Susa, Monastir e Mehdiah; egli è partito ieri dopo aver visitato il bey.

« Tunisi, 20 agosto.

« Il bey fece impiccare gli assassini di Susa e di Mateur.

L'esecuzione ebbe luogo a Tunisi, a Bab-Souika ed a Cebb.

L'ordine venne mantenuto dai soldati del bey. »

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 22 agosto.

Quando ieri l'on. sindaco, accompagnato dai consiglieri Fiorenzano, Campodisola, Ludolf, Ercole e Testa, si recò a far visita all'illustre Massari, secondo che ve ne scrissi, questi trovavasi già a Capodimonte, dov'era stato ricevuto dall'on. Mancini.

Grande fu il disappunto del Massari, rientrando in casa, al sapere della visita che le autorità municipali gli avevano fatta, e di cui egli non aveva potuto godere a cagione della sua assenza.

Infatti, giunto verso le ore 12 a Capodimonte, in compagnia del sig. Carlo Mazzone, il Massari vi fu ricevuto sul pianerottolo dal comm. Malvano, e quindi, introdotto dall'on. ministro degli esteri, il quale gli strinse cordialissimamente la mano e lo invitò, col Mazzone, a colazione nell'intimità della propria famiglia.

E prima, e durante, e dopo la colazione, i discorsi si succedettero ai discorsi; e, d'uno in un altro, il Massari fu trattenuto dall'on. Mancini per oltre quattr'ore.

L'on. ministro, dopo aver espresso al Massari il suo dolore per la perdita del Matteucci, si congratulò col Massari dell'aver superato felicemente tutte le difficoltà della traversata africana.

E poi, chiese i più esatti ragguagli intorno ai minimi incidenti di quel difficile e faticoso viaggio, interessandosi a' costumi ed alle abitudini de' popoli di quelle regioni. Dopo aver domandato al Massari quali, a parer suo, sarebbero le probabilità di commercio fra l'Italia e l'Africa centrale, l'on. Mancini gli mostrò l'appartamento, maraviglioso per la sua semplicità, nel quale alloggiava Vittorio Emanuele.

Il Massari si è recato stamane a Castellammare per salutare l'on. ministro della marina, e al suo ritorno doveva recarsi al municipio a restituire la visita fattagli ieri durante la sua assenza.

Negli uffici della Deputazione provinciale, ieri ed oggi sono stati ricevuti moltissimi elettori amministrativi di Chiaia e Porto, ed invitati a dar chiarimenti sulle elezioni del 14 corrente. Componevano le Commissioni gli onorevoli consiglieri a ciò delegati dalla Deputazione nella tornata di mercoledì scorso, secondo già ve ne scrissi. Essi riferiranno alla Deputazione nella prossima tornata, affinchè si possano proclamare gli eletti o provvedere in caso di annullamento.

Le regate a Castellammare sono riuscite animatissime. Vi furono corse a vela, essendo stata soppressa la quarta (lance di diporto) per mancanza d'iscritti. Una sola lancia, *Florence* del marchese Santasilia, iscritta, fu dalla Commissione autorizzata a prender parte alla prima corsa (lance di traffico) con quattro minuti di vantaggio. Guadagnò la medaglia d'argento stabilita dal ministero di marina.

Anche delle navi corse a remi, [illegible] fatto solo. Tra le corse soppresse vi fu la quarta (gozzi da pesca [illegible]) perchè le navigatrici mancarono, ad onta che la corsa fosse stata [illegible] appunto per esse.

Nella sesta corsa (scappavia montati da dilettanti) vi fu una protesta del signor Stanford (timoniere della *Jessamy* dal marchese Berra Gerace), perchè la Commissione sulla tribuna d'arrivo attribuì il primo premio alla *Vita* de'sanottieri correntini (timoniere il principe di Fondi), la quale tagliò tre volte la rotta alla sua antagonista.

La festa fu ripresa allo *Stabia Hall* e sulla corazzata *Roma* con danze e luminarie, che si prolungarono sino a tarda sera.

DELLA TUTELA E SORVEGLIANZA

SULLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

(Lettera all'on. Spaventa)

(Continuazione, vedi il numero d'ieri)

Dopo la promulgazione dello Statuto, la prima legge comunale e provinciale a base costituzionale promulgata in Piemonte, fu quella del 7 ottobre 1848. Questa divideva il regno in divisioni, provincie, circondari e comuni: a capo delle divisioni era l'intendente generale, a capo della provincia era l'intendente e non esisteva deputazione provinciale.

La tutela dei comuni per gli art 119, 120, 121, era esercitata in alcuni casi dal Re, udito il Consiglio di Stato, ed in altri dall'intendente generale, il quale, per l'articolo 196, era capo dell'amministrazione delle divisioni e delle provincie che la componevano, e rappresentante del potere esecutivo.

Furono diverse le proposte di modifiche a questa legge, ma soltanto quella del 2 dicembre 1850 arrivò ad avere una relazione presentata alla Camera e neppure non se ne compì la discussione. Venne in seguito la legge del 23 ottobre 1859: questa abolì l'antica divisione, ripartì il regno in provincie e comuni; costituì la Deputazione provinciale, mise a capo della stessa il prefetto ed affidò la tutela dei comuni alla Deputazione così costituita salvo l'approvazione dei regolamenti, dei dazi, imposte, ornato e polizia locale che fu deferita al Re, udito il Consiglio di Stato.

Dopo la approvazione di quella legge 1859 a tutto il regno, si cominciò a sentire più forte il bisogno di nuove modifiche, e prima vennero i progetti dell'onorevole Minghetti; e con questi, facendosi una specie di ritorno all'antica divisione, si proponevano le regioni; si toglieva il prefetto dalla Deputazione provinciale e la tutela si deferiva alla Deputazione provinciale senza il prefetto, sulle materie relative alle norme dei modi di usare dei beni comunali, e sui bilanci, quando i comuni erano sussidiati dalle provincie e quando importavano un determinato sopraccarico alle contribuzioni dirette, e per le altre materie fu deferita in alcuni casi al prefetto, capo della provincia, ed in altri al governatore, capo della divisione contenente diverse provincie.

Nemmeno quei progetti furono discussi, ed al 22 dicembre 1861 venne la proposta Ricasoli: questa, con l'art. 4, proponeva: « È soppressa ogni ingerenza della Deputazione provinciale nelle elezioni comunali e nell'amministrazione e tutela dei comuni.

« Queste sue attribuzioni sono assegnate al prefetto, il quale le eserciterà, sentito il Consiglio di Prefettura. »

L'on. Ricasoli esponeva le ragioni del suo sistema nella relazione che accompagnava il progetto con queste parole: « L'altra importante modificazione che io propongo alla legge del 23 ottobre, si riferisce alla tutela dei comuni. Questa legge, con gli articoli 133, 134, 135, 136 e 172, deferisce quella tutela alle Deputazioni provinciali, mentre io crederei di doverla riferire, nei casi e nei modi della stessa legge contemplati, ai Consigli di Prefettura.

« A tale modificazione mi ha indotto in primo luogo la convenienza di non lasciare il governo affatto estraneo allo svolgimento degli interessi comunali. La prosperità dei comuni è il fondamento della prosperità dello Stato; i loro interessi sono intimamente connessi, nè il governo della nazione potrebbe abbandonare la tutela dei comuni senza rinunziare ad una parte principalissima dell'amministrazione civile.

« Vuolsi in secondo luogo notare come, una volta che si ricostituisca la provincia con una amministrazione sua propria, le Deputazioni provinciali hanno per ufficio, a somiglianza delle Giunte comunali, di curare l'eseguimento delle deliberazioni adottate dai Consigli della provincia, nè potrebbero mutare questo loro carattere giuridico per trasformarsi in una magistratura amministrante.

« Le Deputazioni che per propria indole sono un potere esecutivo rispetto alla rappresentanza provinciale, non sembra che razionalmente possano assumere, rispetto ai comuni, attribuzioni di tutela e di vigilanza per la esatta applicazione della legge.

« Le stesse anormalità si verificherebbero quanto agli appelli; giacchè dal pronunciato di un magistrato elettivo, male si aprirebbe il ricorso al Re od al Consiglio di Stato; e la logica vorrebbe che questi appelli si deferissero al Parlamento con tutti gli inconvenienti che ognuno può di leggieri immaginare. Finalmente non è da tacere che, ricomposta la provincia nel modo poco prima indicato, ed estesa a tutto il regno la legge del 20 novembre 1859 sulle Opere pie, secondo cui resse un altro progetto di legge che oggi pure mi occorre di sottoporre a codesta Camera, le Deputazioni provinciali avrebbero da qui innanzi tal mole d'ingerenze da far piuttosto dubitare che la legge esiga troppo da cittadini i quali prestano opera gratuita, anzichè pensare ad accrescerne il carico coll'investirle di una giurisdizione sui comuni che impone i doveri di una magistratura permanente.

« Tali sono gli argomenti per cui io venni nel pensiero di proporre quest'altra sostanziale riforma alla legge del 23 ottobre 1859. La correzione sarà forse tacciata di illiberale, perchè tende a conferire ai Consigli di prefettura una giurisdizione ora propria di un corpo elettivo. La libertà, per altro, non consiste, a mio avviso, nello spogliare il governo di tutte che tende a rendere la sua azione conforme al fine per cui è stabilito, nè nel confondere la giurisdizione dei diversi poteri dello Stato. La libertà in un regime costituzionale, ha ben altre garanzie e non guadagna da questi sterili conflitti. Un provvedimento di convenienza amministrativa se è consigliato dalla ragione, non sembra che possa contradirsi per ciò solo che tende a restringere le competenze di un corpo. »

Sul progetto Ricasoli vi fu una elaborata Relazione della Commissione di cui fu relatore l'on. Boncompagni; in seno alla Commissione sorsero delle discrepanze, ed è molto rimarchevole la completa esposizione che ne fece l'onor. relatore; anzi è utile riprodurre per intero il brano, come quello che espone chiaramente tutto lo stato della controversia, e che varrà a far conoscere tutti i precedenti relativi alla stessa, ed i vari argomenti addotti pei diversi sistemi.

« L'art. 4 del progetto abolisce la tutela che le Deputazioni provinciali esercitano sopra i comuni, e commette quest'ufficio alle prefetture. Nel seno della Giunta questa proposizione fu argomento di lunga discussione. Non meno che la maggioranza contraria al sistema, la minoranza che lo appoggiava consentiva nel desiderio di assottigliare per quanto fosse possibile le competenze del governo centrale e di allargare la libera azione dei cittadini riuniti nei consorzi naturali dei comuni e delle provincie. Se nonchè questa credeva che la naturale libertà dei cittadini debba esercitarsi nel provvedere gli interessi proprii, anzichè nel tutelare gl'interessi altrui.

« Credeva che, per quanto si debbano menomare le competenze del governo, avvene pure una che procede necessariamente dagli uffici che gli sono inerenti, quella, cioè, di proteggere coloro che non possono provvedere a se stessi. In questa condizione sono, rispetto agli atti che eccedono l'amministrazione, gli abitatori del comune; giacchè essi non hanno alcun mezzo di opporsi efficacemente alle deliberazioni del Consiglio, quand'anche per queste vengano manomessi i loro diritti ed i loro interessi.

« L'azione del governo diviene molesta quando vuol fare per tutti, anzichè lasciare che ciascuno provveda liberamente agl'interessi proprii. Ma, quando siamo in tal caso che, a detta di tutti, richiede che l'interesse del comune sia guarentito dagli errori in cui gli amministratori, abbandonati a sè stessi, potessero incorrere, la minoranza reputava che il sistema per cui questi interessi sono commessi alla Deputazione provinciale non fosse punto più liberale dell'altro, che li raccomanda alla vigilanza dell'agente del governo. La deputazione ha la sua prima origine dall'elezione della provincia, elezione che non dà alcuna guarentigia allorquando non si tratti della provincia, ma del comune; non di un atto di amministrazione, ma di un atto di tutela.

« Infatti, perchè i poteri eletti danno essi ai diritti dei cittadini una guarentigia che si cercherebbe invano dalle potestà che il governo istituisce?

« Ciò avviene in due modi: in primo luogo, perchè gli eletti sono chiamati a deliberare di cose che pertengono agl'interessi propri; in secondo luogo, perchè la elezione fa prevalere l'opinione pubblica. Nè l'uno nè l'altro di questi benefizi si ottiene quando si tratti di tutelare gl'interessi del comune. Allorquando si tratta di concedergli o di negargli l'autorizzazione, il consigliere provinciale, chiamato a far parte della deputazione, delibera di un interesse che non lo pertocca in alcun modo. Le elezioni provinciali si fanno per provvedere agl'interessi di tutta la provincia; in questi è naturale che gli elettori abbiano un'opinione esplicita e che si adoperino a farla prevalere, dando il mandato di rappresentarli a coloro che la pensino come loro.

« Rispetto agli interessi di un comune non avviene così: gli elettori di una provincia non hanno di ciò un'opinione esplicita, e quando l'avessero, non vi sarebbe alcun motivo perchè codesta opinione dovesse prevalere su quella degli abitatori del comune che vi sono più immediatamente interessati e che sono meglio in grado di conoscere ciò che torni o no a conto dell'associazione a cui essi appartengono.

« Per queste considerazioni la minoranza della Giunta credeva che, allorquando si abbia a scegliere fra la tutela della deputazione provinciale e quella del governo, manchino gli argomenti che in altre materie raccomandano un potere che sorga dalla elezione, anzichè quello che tenga il suo mandato dall'autorità governativa. Per tutto le parve ... delle ragioni speciali per commettere al governo quell'ufficio di tutela sopra i comuni.

« Le regole generali, che vietano certi atti ai comuni, sono una legge destinata a tutelare un interesse che si fa sentire in tutte le parti del territorio. Allo Stato ed al governo, che lo rappresenta, si appartiene di farla eseguire, avvertendo che l'eccezione, inevitabile in alcuni casi, non faccia venir meno l'autorità della legge.

« La tutela comunale non è uno di quegli atti in cui gl'interessi o le ambizioni dei governanti possano far sorgere il pericolo di arbitri e di favori, per cui la bilancia trabocchi dalla parte che favorisce i suoi aderenti. Perciò, quando si tratti di tutela, il governo potrà mantenersi imparziale, senza che gli sia necessario ispirarsi ad una virtù che non si possa ragionevolmente mettere a troppo difficile prova la natura umana.

« Anche da chi non è soverchiamente inclinato ad approvare tutte le opere degli ufficiali governativi si può presumere che l'abitudine di amministrare gl'interessi pubblici educhi questi a giudicare se un partito proposto da chi regge un comune sia o non sia conforme alle norme di buona amministrazione.

« Mentre la minoranza sosteneva questa opinione favorevole alle prerogative del governo, essa non la disgiungeva dal concetto che il governo, tutore supremo del comune e della provincia, dovesse mantenersi affatto estraneo agli atti della loro ordinaria amministrazione.

« Applicando questo principio alla provincia, proponeva che un presidente della Deputazione, eletto o dal Consiglio provinciale o dal governo.

« Si vedrà in seguito, diceva la minoranza della Giunta, se la legge attuale assicuri abbastanza la libertà dell'associazione comunale; intanto noi dobbiamo guarentire alla provincia questa libertà, che non sarà abbastanza assicurata finchè l'abituale amministrazione degli interessi provinciali sia principalmente commessa ad un pubblico ufficiale dipendente e sindacabile non dalla provincia, ma dal governo, che fosse tenuto a sceglierlo fra i consiglieri come fa attualmente dei sindaci, dovesse disimpegnare tutti quegli atti di ordinaria amministrazione che attualmente sono commessi al prefetto.

« La maggioranza della Commissione procedeva da principii diversi. Essa credeva che, nè il comune, nè la provincia potessero pareggiarsi ad un'associazione formata volontariamente da cittadini. Il loro essere non dipende dall'arbitrio delle persone che ne fanno parte, essi hanno vita dallo Stato che dà loro la legge, secondo cui esistono, e che impone loro degli obblighi da cui non possono sciogliersi.

« Perciò essi consideravano nell'uno e nell'altra piuttosto una parte di governo pubblico, che un consorzio di privati. Il governo dello Stato mira direttamente agli interessi comuni a tutti i cittadini, indirettamente a quelli che sono speciali all'una od all'altra parte del territorio; il governo dei comuni e delle provincie debbe mirare principalmente agl'interessi di codeste parti del territorio, ma deve procedere in modo che non vada a rovescio degli interessi comuni, anzi che li secondi.

« Il comune e la provincia provvedono a sè stessi in virtù dell'autorità che compete al governo. Egli è in virtù di quest'autorità che è loro attribuito il diritto di stabilire l'imposta, diritto che rende l'uno e l'altra di queste aggregazioni assolutamente diverse dalle associazioni private che si formano fra i cittadini ogni volta che il vogliono, che si sciolgono quando loro talenti e che non vivono se non raccogliendo contributi volontari. È il carattere proprio di un reggimento libero che i cittadini rappresentati dai loro deputati, si frammettano continuamente ed efficacemente ovunque si tratti di provvedere ad un interesse comune. Questa ingerenza ha luogo nel comune e nella provincia, come ha luogo nello Stato.

« Come in questo, così in quei due consorzi, gli atti abituali dell'amministrazione appartengono agli ufficiali del potere esecutivo; ma i cittadini eletti dal paese, invigilano sugli agenti del governo, affinchè la loro autorità non trasmodi e deliberano sui negozi che eccedono l'ordinaria amministrazione.

« Pareva poi alla maggioranza della Giunta che non fosse senza pericolo rimettere interamente alla provincia la gestione dei propri interessi. Queste considerazioni traevano la maggioranza della Giunta dall'accettare la proposizione che tendeva a sciogliere l'amministrazione provinciale dall'ingerenza diretta col governo; lo stesso motivo la conduceva a mantenere nella Deputazione provinciale la tutela a cui sono soggetti i comuni.

« Dacchè lo Stato, le provincie e i municipii si guardavano come associazioni necessariamente coordinate, era assai naturale che coloro che provvedono agli interessi della provincia vegliassero a tutela del comune. Dacchè la Deputazione provinciale assisteva al prefetto in tutti gli atti della sua amministrazione, era naturale che l'assistesse anche in quelli che mirano a tutela dei comuni; si credeva inoltre che l'indipendenza del municipio fosse per riescire più rispettata quando al divieto che il prefetto oppone ad una sua deliberazione dovesse concorrere anche il voto di coloro che il suffragio dei concittadini mandò a promuovere gl'interessi della provincia.

« La minoranza della Giunta non rinunciava ai principii che aveva messo innanzi.

« Ma vedendo come non si potrebbero far prevalere senza lunghe e gravi discussioni, riconosceva che sarebbe stato meno opportuno suscitarle in occasione di una legge che mirava a dare un provvedimento urgente, non a mutare sostanzialmente le basi dell'ordinamento provinciale e comunale. »

Ma nemmeno il progetto del Ricasoli fu portato in discussione e seguì l'altro dell'on. Peruzzi, presentato nella tornata della Camera addì 5 marzo 1863. Il Peruzzi proponeva di togliersi il prefetto dalla deputazione provinciale con attribuire a questa il diritto di eleggersi il presidente; e resa così la deputazione tutta elettiva e senza intervento governativo, deferiva la tutela dei comuni per alcuni casi al prefetto, udito il Consiglio di prefettura, e per altri alla deputazione provinciale, e nella relazione si esprimeva così:

« Quanto alla tutela dei comuni, senza tornare al concetto del ministro Ricasoli che la Commissione non accolse, il proponente lascierebbe alle deputazioni provinciali l'approvazione di quegli atti che interessano l'amministrazione del comune, nelle sue relazioni con la provincia, e deferirebbe al prefetto le deliberazioni che riguardano la conservazione del patrimonio comunale, unitamente alla facoltà di dichiarare di ufficio la nullità degli atti per vizio di forma e per opposizione di legge. »

Si osservava, a sostegno di questa opinione, che la più perfetta forma di libertà è quella in cui sia fatta piena facoltà ai cittadini di provvedere ai proprii interessi; che a questa condizione soddisfa il reggimento costituzionale, in quanto la nazione, rappresentata dai suoi deputati, consente le proprie leggi e dà l'indirizzo al governo della cosa pubblica. Ma i benefizi di questo libero reggimento non sono appieno ottenuti allorquando il governo s'ingerisca ad ogni tratto in tutti quegli interessi che non appartengono alla cosa pubblica; ad effettuare una vera libertà non basta che i cittadini partecipino al governo dello Stato per mezzo delle elezioni, del Parlamento, della stampa, della libera discussione; la libertà non è effettiva se a ciascuno non lice fare ogni cosa che gli talenti, finchè i diritti e gli interessi dello Stato e dei cittadini non ne soffrano nocumento; cotesta libertà non debbe aver luogo soltanto quando ogni cittadino provvede a sè stesso; ma deve estendersi a tutte le Associazioni ordinate a provvedere ad interessi comuni; le prime e le più naturali di così fatte Associazioni sono quelle del comune e della provincia; giacchè non può avvenire che non manco legati nella solidarietà di molti interessi identici e gli abitatori di uno stesso comune ed i vari comuni sparsi sul territorio di una stessa provincia.

Su questo progetto Peruzzi fuvvi un'altra relazione della stessa Commissione che aveva riferito sul progetto Ricasoli con a relatore lo stesso Boncompagni, e ripetendo buona parte della prima relazione, la Commissione finì con accettare in massima il sistema del progetto di togliere cioè, il prefetto dalla Deputazione provinciale, rendendone elettivo il presidente, e di deferire la tutela per alcuni casi al prefetto e per altri alla Deputazione tutta elettiva.

Altre modificazioni furono in seguito proposte alle sedute della Camera 18 giugno 1864, e finalmente nel 1865 si cominciò la discussione sulla materia; ma nella tornata del 2 febbraio, su proposta dell'on. Mellana con lieve maggioranza di 121 contro 114, la Camera adottò il principio che la tutela debba deferirsi tutta alla Deputazione provinciale. Quindi venne la legge del 20 marzo 1865 per la quale il prefetto entra nella Deputazione come presidente, e la tutela è esercitata dalla Deputazione con l'intervento di questo elemento governativo. Tale sistema si è continuato a riconoscere non soddisfacente; degli studi si sono seguiti, e nella tornata 7 marzo 1870 l'on. Lanza presentava un altro progetto col quale si toglierebbe il prefetto dalla Deputazione provinciale, e si deferirebbe a lui la tutela. Il Lanza si esprime così in questa parte della relazione:

« La legge in vigore novera tassativamente tutti quelli che richieggono l'approvazione della Deputazione provinciale, ed in massima non se ne può disconoscere la maggiore importanza.

« Dove lo Stato ha un interesse diretto che le singole amministrazioni non vengano ad offenderne l'integrità ed a ledere l'interesse generale, ivi lo Stato stesso ha il diritto d'intervenire, col mezzo dei suoi rappresentanti, perchè l'atto nocivo non riceva la sua esecuzione e la cosa pubblica non soffra detrimento; e dove la legge venga trasgredita o manomessa, ivi il riparo dev'essere sicuro ed efficace. Ora, a chi può spettare siffatto cómpito se non al rappresentante nelle provincie del governo centrale, che ha il mandato e la stessa ragione d'essere, nell'ufficio di sorveglianza e di tutela, per l'interesse generale dello Stato? Come puossi, seguendo i principii stessi del nostro diritto fondamentale, abbandonare a chi rappresenta una sola provincia un interesse puramente locale, la tutela dell'interesse generale dello Stato e la custodia della legge?

« Tolta al prefetto la presidenza della deputazione, deve necessariamente cessare l'immistione della parte tutoria con la parte amministrativa in seno della deputazione stessa; e restano in tal modo determinati, per il primo e per la seconda, i limiti naturali della rispettiva competenza. »

(Continua) MARIANO CAMPAGNA.

Le condizioni del Perù

Come abbiamo osservato già altra volta, le faccende del nostro emisfero non permisero di rivolgere la dovuta attenzione agli avvenimenti che si producevano sulle remote sponde del Pacifico. E nondimeno è occorso colà uno splendido strano ed interessante, che la storia raccoglierà certamente nelle sue pagine, come uno dei fenomeni più curiosi della vita politica dei popoli.

È noto come, dopo lo sbarraglio dell'esercito peruviano e quando i vittoriosi chileni entrarono a Lima, il capo del governo peruviano, il presidente Pierola, non si rassegnò alla sorte del vinto, ma fuggendo con pochi seguaci protese continuare la guerra.

A Lima, nella capitale, era rimasto lo scompiglio, una completa anarchia di governo. Invano i vincitori chileni cercavano di ricostituire un'autorità legale, con la quale poter concludere il trattato di pace. La situazione delle cose durava così anormale, che gli invasori si trovavano seriamente imbarazzati e per poco non deploravano la stessa loro vittoria. Già si parlava della necessità pei chileni di tagliar corto e farla finita, mediante l'annessione del Perù alla repubblica vittoriosa.

In seguito, dopo grandi fatiche e con molta pena è riuscito di raccogliere a Chorrikos un numero di deputati e senatori peruviani, sufficiente a deliberare.

« Il 10 luglio — scrive il corrispondente da Lima della *Kölnische Zeitung* — potè venire aperto questo straordinario congresso con un *messaggio* del presidente provvisorio del Perù Garcia Calderon. Le sue eloquenti parole saranno un importante documento per la storia moderna e varranno a gettare molta luce nel viluppo dei recenti avvenimenti belligeri. »

La prima parte del *messaggio* è un lamento, che si riassume nella nota sentenza dell'Allighieri « nun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria. » Calderon ricorda la prosperità del passato e si pone a confronto l'estrema miseria del presente, prodotto dei subiti disastri.

Quindi con generosa franchezza il *messaggio* compendia la storia dolorosa della disfatta delle armi peruviane, ne constata le cause e, come il chirurgo che vuole ridare la salute, pone risolutamente le dita sulla piaga.

« Lo Stato e la parte ben pensante dell'esercito — è detto nel *messaggio* — hanno dovuto sostenere una ben dura prova. Da una parte vedevano compromesse le libertà cittadine dall'imporsi d'un ambizioso, dall'altra si vedevano di fronte al nemico, e fremevano al pensiero di sacrificare in una lotta fratricida le forze raggunate alla difesa e salvezza della patria. Costretti da tanto dolorosa e terribile decisione, vagheggiando con impazienza la vittoria, malcontenti della inerzia del governo e abbagliati dalle ingannevoli promesse di trionfi — popolo ed esercito si sottomisero ai ribelli e la dittatura salse la treno.

« S'io volessi esporvi questo periodo della nostra vita pubblica, che fu breve per la sua durata, immenso pel male esercitato, dovrei riempire molte e voluminose pagine; bastino ora poche parole La dittatura incominciò coll'annientare i diritti popolari, col creare difficoltà, col perseguitare l'esercito del Sud con meschine e grette diffidenze, giubilando per la sua disfatta, col divorare in segreto i denari dello Stato, seminare l'anarchia fra le classi lavoratrici, distruggere la fama dell'esercito mediante innumerevoli nomine ed escludendone i migliori elementi, da ultimo fini col provocare una tremenda ecatombe sui campi di battaglia di San Juan e Miraflores. Il tempo solleverà in breve il velo che ancora avvolge nel mistero questi avvenimenti; per ora io mi limito alla solenne dichiarazione:

« Noi non dobbiamo la sconfitta all'inettitudine dei nostri soldati od a loro viltà, ma sibbene la dobbiamo all'inettezza di coloro che li guidavano ed allo sfavorevole terreno, che venne sfruttato a nostro danno.

« Molti ufficiali hanno riconosciuto la difficoltà di vincere su quei campi, ma nondimeno fecero da valorosi il loro dovere e combatterono eroicamente; sapevano ch'erano condotti a morire, ma non si arretrarono dinanzi al pericolo. Peggiore ancora fu la sorte toccata ai cittadini di tutte le classi che componevano l'esercito della riserva. Nell'ora dell'estremo bisogno, chiamati a difendere la patria, accorsero a schiere per sacrificarsi con abnegazione, e prima ancora di spargere il loro sangue dovettero tacendo subire una serie di calcolate umiliazioni; allora una metà di questi generosi combattenti fu costretta a mirare l'altra metà già caduta sul campo, nè potè spezzare le ritorte che le avea poste, chi la traeva al macello. Nulla avea cioè allora trascurato la nazione, mentre il dittatore, non solamente avea posto a contributo il credito interno per oltre cento milioni di *soles*, ma s'impose arbitro e padrone a tutto ciò che possedeva il paese e crebbe senza misura le sue esigenze. Persino i tesori delle chiese diede spontaneamente il clero.

« Con tali elementi noi dovevamo vincere; ma invece di conseguire la vittoria, avvenne che i giorni 13 e 15 gennaio rimarranno funeste e lugubri date per noi di imperitura memoria. »

Il *messaggio* — narra il precitato corrispondente del giornale renano — ha fatto profonda impressione. Calderon depose la sua carica di presidente, ma venne subito rieletto ed ora si porrà seriamente all'opera della pace.

Nel tempo stesso è avvenuta anche nel Chilì l'elezione del presidente: l'arciultramontano candidato generale Baquelano è stato battuto dal liberale avversario Domingo Santa Maria. Questo esito dell'elezione è stato un vero raggio di speranza pei peruviani, perocchè il neo eletto presidente chileno è considerato uomo d'indole mite, di sentimenti conciliativi e già da gran tempo legato con vincoli di amicizia a persona influente del Perù.

Per quanto gli oltramontani peruviani sospirino pel dittatore, è da ritenere che la sia finita coll'ambizioso e prepotente Pierola.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — Telegrafano da Berlino 20, alla *Neue Freie Presse*:

« Si assicura nuovamente qui che il Re Umberto non solo si recherà a Vienna ma anche a Berlino e che a questo viaggio si deve attribuire una grande importanza politica. »

— Si scrive alla clericale *Germania* da Strasburgo che sulle trattative per un accordo colla Curia si avrebbe in vista un Concordato simile a quello francese, non per tutti i punti, ma soltanto per i più importanti. La *Germania* mette in dubbio l'esattezza di questa notizia.

— La *National Zeitung*, parlando del recente discorso del dott. Herbst, capo del partito costituzionale tedesco austriaco, lo attacca vivamente perchè non insistè con abbastanza energia sul punto di vista tedesco-nazionale del partito costituzionale. Con discorsi come il recente, il dottor Herbst comunica la propria impotenza al partito da esso guidato.

— La stessa *Nat. Zeitung* ha da Parigi che l'*Ag. Havas* aveva telegrafato la recente nota della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* contro Gambetta, ma che il ministro dell'interno francese ne vietò la comunicazione ai giornali.

RUSSIA. — Si assicura da Pietroburgo, 19, che il governo russo domandò nuovamente a quello inglese l'estradizione di Hartmann, che si è rifugiato nel Canadà, affermando ch'egli stesso, nei racconti pubblicati per mezzo della stampa, si era dichiarato autore e complice dell'attentato di Mosca.

— Il conte Kutaissow, incaricato dall'imperatore di fare un'inchiesta sulle cause dei tumulti contro gl'israeliti, ricevè giorni or sono a Charkow, una deputazione di ebrei di quella città i quali attribuirono il mantenimento dell'ordine a Charkow, all'intelligente energia dell'amministrazione ed ai provvedimenti opportuni da essa adottati. La deputazione espose diffusamente che i tumulti contro gli ebrei non derivavano da cause solamente economiche. Il conte Kutaissow chiese che gli fosse comunicata una memoria su questo argomento.

— La *Nowoje Gaseta* ricevè un primo avvertimento e venne sospeso ... le fu tolto il permesso di vendita a numero. Questa misura fu cagionata dal giudizio espresso dal giornale sulla legge di stampa russa, dalla solidarietà apertamente dimostrata col *Golos*, che fa supporre non essere la *Gaseta* che una continuazione del medesimo.

— Parecchi impiegati dell'Ufficio medicinale furono citati davanti ai tribunali in seguito a fondate accuse di corruzione.

ROMA

I fatti di Campagnano. — Dall'egregio nostro amico, avv. Tommaso Tittoni, riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo di buon grado, facendogli però osservare, che la corrispondenza da Campagnano, a cui egli allude, ci fu comunicata da persona autorevole, e della cui veridicità non ci era lecito dubitare.

« *Manziana*, 22 agosto 1881.

« Carissimo D'Arcais,

« Ho letto con sorpresa nell'*Opinione*, giuntami ieri sera, una corrispondenza da Campagnano, nella quale vien fatto segno ai ingiusti attacchi il R. delegato straordinario di quel comune avv. Antonio Secchi.

« Non intendo occuparmi delle sedute consiliare del 19 scorso, non volendo in alcuna guisa prevenire il giudizio che dovrà pronunziare la proposta deputazione provinciale. Nemmeno sarei competente a discutere i singoli atti dell'amministrazione del cav. Secchi. L'egregio funzionario, d'altronde, non avrebbe bisogno della mia difesa, dappoichè egli ha redatto una diffusa relazione, in cui rende minutamente conto del suo operato.

« È mio dovere soltanto fare due dichiarazioni, che non saranno del tutto inutili, onde ristabilire la verità dei fatti. Ecco quanto io so riguardo alle liste elettorali: l'anno scorso, alcuni amici mi avvertirono che, per tentare d'impedire la mia elezione a consigliere provinciale, alle liste amministrative del comune di Campagnano erano stati applicati addirittura i criteri del suffragio universale.

Da un accurato esame di dette liste risultò infatti, che, sopra più di 500 iscritti, erano stati compresi in frode ben 207 ... analfabeti o privi di censo, i quali

furono cancellati prima dalla Deputazione provinciale e poi dalla Corte d'appello con regolare sentenza. Mi sembra, adunque, che non si possa onestamente far carico al Regio delegato straordinario se, istruito da simili antecedenti, ha voluto procedere, alla compilazione delle nuove liste elettorali, con tutte le cautele e colla più rigorosa imparzialità.

« È mio dovere anche dichiarare che il cav. Sacchi ha fatto ogni sforzo per ricondurre alla calma gli animi eccitati e pacificare i partiti municipali, che in Campagnano si contendono fieramente la prevalenza. A ciò spero possa riuscire efficace l'opera iniziata da quel benemerito cittadino, che è Francesco Sili; in questo senso nel lasciargli ancora che voglia adoperarsi, deposto ogni rancore, un personaggio che, nelle cariche elevatissime occupate, deve avere certamente appreso la tolleranza e la moderazione; a questo fine ho rivolto anch'io quel po' d'influenza che può darmi, se non la mia povera personalità, l'ufficio almeno a cui mi ha chiamato la fiducia unanime degli elettori; a quest'intento, finalmente, potrebbe contribuire anch'Ella, egregio d'Arcais, rispondendo parole di severa ammonizione a coloro che, per inacerbire maggiormente la piaga, le inviano corrispondenze piene d'ircse e sconsigliate recriminazioni.

« E, per finire, permetta anche a me, con sospetto certo di tenerezza pel ministero attuale, di dirle che in questa questione l'on. Depretis è tirato in ballo proprio pei capelli, e che il prefetto Gravina non ha fatto se non dar prova di quello spirito di giustizia e d'imparzialità che gli ha conciliato nella nostra provincia le simpatie di tutti i partiti.

« Voglia per posto nel suo reputato giornale a questa breve rettifica e gradisca una buona stretta di mano

« dall'aff.mo Amico

« TOMMASO TITTONI

Cons. prov. per Bracciano e Campagnano. »

Società degli uscieri. — Sabato, 27 corrente, alle ore 8 pomerid., nel sotto locale gentilmente concesso dal presidente onorario, duca di Sermoneta, al suo palazzo, avrà luogo un'assemblea generale straordinaria della Società degli uscieri, commessi ed inservienti delle amministrazioni governative.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Approvazione delle modificazioni ed aggiunte allo Statuto sociale.

Il presente avviso valga d'invito anche per i soci benemeriti della Società.

Danni del fuoco. — Il danno prodotto dall'incendio avvenuto fuori porta Cavalleggeri nei fienili Brancaccio si fa ascendere a 8000 lire.

Furto in chiesa. — Lunedì, una signora possidente accedendo alla sacrestia della chiesa di S. Dorotea ove si teneva per presiedere la Commissione distributrice delle doti; essendo passata da un corridoio pieno di donne, si accorse di essere stata derubata del suo portafogli contenente lire 115.

Annegato. — A Monte Rotondo, il giorno 21 del corrente il giovine Ristori Rinaldo d'anni 20, andatosi a bagnare nel Tevere nella località detta Porto del Grillo, miseramente vi affogava, chi dice per non saper nuotare, altri perchè sorpreso da improvviso malore. Il di lui cadavere venne ritrovato il 22.

Nuovi incendi. — Fuori porta Portese ieri al giorno sviluppossi un incendio nella tenuta, nomata Casetta Mattei. La macchia presso il casale andò in fiamme. Il proprietario telegrafò onde richiedere il concorso della truppa, che dicesi sia stata inviata col treno delle 5 pom., scendendo alla stazione della Magliana.

Anche fuori porta Maggiore furono chiamati aiuti per ispegnere un incendio; ignoriamo la località ed i danni prodotti.

Furto. — Sul furto patito dall'onorevole deputato Spaventa, ci viene comunicato dalla questura che all'infuori di cinque decorazioni, null'altro fu involato dai ladri; quindi è smentita la voce di valori sottratti.

Figlio snaturato. — Gli abitanti di via dei Cappellari sono abituati quasi giornalmente ai litigi che avvengono nella bottega del carrozziere Baldassini Giuseppe, tra lui e suo padre Francesco. Il Giuseppe, giovine brutale, si è reso l'aguzzino del povero vecchio, colmandolo sempre d'ingiurie ed accusandolo di scioperatezza e peggio.

L'altro ieri, addivenuti ai soliti diverbi, il cattivo figlio, non contento di oltraggiare suo padre, afferrata una forbice, lo percosse replicatamente in testa, cagionandogli varie lesioni, giudicate guaribili in 15 giorni. Lo snaturato figlio si diede tosto alla fuga, ma inseguito dalle guardie, fu arrestato in via S. Gallicano.

Un tiro mal riuscito. — In via del Governo Vecchio venne arrestato un garzone orefice per aver tentato di riscuotere un ambo di 10 lire nel botteghino del lotto condotto da Cecchi Roberto, presentando una giuocata falsificata.

Spenditore di biglietti falsi. — Venne pure arrestato, in via Tor Millina, un fotografo, mentre cercava di spendere un biglietto da 50 centesimi falso. Perquisitolo, gli si rinvennero addosso L. 9.50 in rame, nonchè varî pacchi contenenti zucchero, amido e sigari. Si argomentò da ciò che ne abbia spesi degli altri in simile modo.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 22 agosto 1881:

Nati 20, compresi 3 nati-morti.
Morti 20, dei quali 9 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

De Andreis Luigi fu Luigi, d'anni 55 — Romiti Francesco fu Innocenzo, 75 — Persichetti Mattia fu Domenico, 20 — Visgardà Fabrizio fu Mattia, 45 — Bosi Torello fu Vincenzo, 74.

Morti negli ospedali.

Simonetti Giacinta di Tobia, d'anni 14 — Antoni Rosa fu Pasquale, 45 — Latini Settimio fu Pietro, 30 — Patrizi Francesca di Enrico, 30 — Spinetti Celeste in Ciani, 48 — Agnesotti Virginia in Buzzi, 37.

BIBLIOGRAFIA

Il Manuale del minatore. — È questo il titolo di un'interessante traduzione che ha fatto in questi giorni l'ing. Luigi Trevellini, il cui scopo è quello di istruire tutti coloro che adoperano gli esplodenti Nobel. — Vi è narrato quanto occorre per la formazione delle mine, e circa il modo di caricarle trattandosi in ispecial modo della loro accensione con apparecchi elettrici.

In un appendice è largamente discussa la questione della perforazione meccanica delle gallerie e si passano in rassegna i principali sistemi di perforazione, de' quali oggi è ricca la scienza. Un capitolo speciale è dedicato all'escavazione del gran tunnel del Gottardo con molti ed interessanti dati relativi all'impiego dell'aria compressa e delle perforatrici.

Il Manuale è riccamente illustrato con incisioni intercalate nel testo.

—

Il fascicolo 190° del volume 8° (21 agosto) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* che si pubblica in Roma — Corso 173, palazzo Raggi — (Anno, L. 20; semestre, L. 10; trimestre, L. 5) contiene:

L'ordinamento delle scuole normali — La polizia dei costumi — Bugia (*Neera*). — Il fratello di Cicerone (*Iginio Gentile*). — Le stravaganti del Petrarca (*Adolfo Borgognoni*) — Bibliografia: *F. Kaltenbrunner*, Die Vorgeschichte der Gregorianischen Kalenderreform (La storia anteriore della riforma del calendario). — *F. Kaltenbrunner*, Beiträge zur Geschichte der Gregorianischen Kalenderreform. Die Commission unter Gregor XIII nach Handschriften der Vaticanischen Bibliotek. (Contribuzioni alla storia della riforma del calendario. La Commissione sotto Gregorio XIII secondo i manoscritti Vaticani). — *Marco Landau*, Giovanni Boccaccio, sua vita e sue opere, traduzione di Camillo Antona Traversi, approvata e ampliata dall'autore, aggiuntavi prefazione, e osservazioni critiche, ecc — *E. Robin*, Des Écoles industrielles et de la protection des enfans insoumis ou abandonnés. — *Carlo Bocchi*, La correzione coatte dei minorenni. — *Ulisse Dini*, Serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche de le funzioni di una variabile reale. — La settimana — Riviste francesi — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri.

—

Il N. 34 del 21 agosto 1881 dell'*Illustrazione Italiana*, contiene:

Testo: Corriere di Roma: Il pubblico dei *meeting* e delle dimostrazioni (U. P.) — Gli scrittori della settimana (Cicco e Cola) — In morte di un bambino: Alla madre, sonetto (E. Giacomini) — Bu-Amema — Tre scrittori tedeschi — All'Esposizione nazionale: I chioschi (R. Barbiera) — Nuovi libri — Napoli e i napoletani: Novatori e musicisti (Carlo Del Balzo) — La ministrice, racconto abruzzese (D. Ciàmpoli) — Noterelle — Sciarada.

Incisioni: Esposizione nazionale: La questua dolosa, quadro di C. Turletti; Quiete, quadro di Dell'oni; La Regina d'Italia, dipinto sul vetro da Francesco Moretti; I chioschi (6 disegni) — Venezia: La libreria vecchia, in piazza S. Marco, sede dell'Esposizione internazionale — Roma: Il *meeting* antipapale al Politeama — Ritratto di Bu-Amema, capo degli insorti africani — Pescarenico, sul lago di Lecco — Il calamaio dell'armonia; Nicola Manfroce — Sacchi — Robus.

—

È uscito il fascicolo di luglio del *Giornale napoletano*. Esso contiene le seguenti materie:

Teorica della percezione (G. Tarantino) — I Nibelungen (G. Schuhmann) — Il concetto storico dei diritti innati (L. Miraglia) — Nuovi scritti danteschi dello Scartazzini (V. Imbriani) — Risposta ad un articolo del prof. Merlo (L. Lanza) — Rassegna letteraria e critica bibliografica.

—

Poesie latine di Sua Santità Papa Leone XII (due elegie e tre inni) colla versione italiana del comm. Pietro Bernabò Silorata, cavaliere del S. Sepolcro, dei SS. Maurizio e Lazzaro, ecc. Seconda edizione; Tip. Artero e Comp. In meno di due mesi la prima edizione di quest'opuscoletto si esaurì; e della seconda vanno via molte copie.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Disgrazia. — I giornali inglesi hanno da Ginevra, 20:

« Due signore ed un signore, certi Brockmann, di Wiesen (in Olanda), sono periti ieri al passo della Tête-Noire, essendo la loro vettura caduta in un precipizio in una parte della strada ch'era stata guastata dagli acquazzoni. »

Le condizioni della cavalleria. — Leggiamo nell'*Esercito* del 23:

« Ci scrivono che il prossimo congedamento della classe 1850 appartenente alla cavalleria, lascia quest'arma in condizioni veramente difficili.

A persuadere ciascuno della verità di quanto affermiamo, ci basterà citare alcuni dati esattissimi.

In seguito al congedamento di detta classe la media degli uomini presente si ridurrà in ciascun squadrone a 95, dei quali saranno disponibili pel governo dei cavalli e per l'istruzione non più di 40.

Ora essendo l'effettivo dei cavalli di circa 130 per squadrone, col sopraggiungere continuo delle rimonte è evidente che qualche provvedimento efficace diventa non solo opportuno ma indispensabile.

Collegio dei Ragionieri in Milano. — Nel giorno 28 corrente Agosto si terrà in Milano nelle sale del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Palazzo di Brera) un'*Adunanza generale dei Ragionieri Italiani* allo scopo di predisporre gli studi e maturare le deliberazioni da prendersi nel Congresso di Firenze indetto per il giorno 18 venturo settembre.

Giova sperare che in vista delle facilitazioni ferroviarie accordate per l'Esposizione Nazionale, i Signori Ragionieri non vorranno mancare al Convegno Milanese nel quale potranno affermare l'importanza di una Professione prettamente italiana alla quale è legata la tutela di tanti e vitali interessi pubblici e privati, e dar prova di un risveglio che dimostri l'elevatezza degli intenti cui aspirano i cultori della Scienza e Ragioneria.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 agosto contiene:

1. R. decreto 12 giugno, che alle strade provinciali della provincia di Ancona aggiunge quella da Chiaravalle ad Osimo;
2. R. decreto 12 giugno, che dall'elenco delle strade provinciali di Caltanissetta cancella quella che dalla provinciale di Serradifalco-Montedoro-Mussomeli conduce alla stazione ferroviaria di Sutera;
3. R. decreto 23 giugno, che autorizza il comune di Abbiategrasso (Milano) ad accettare l'eredità del fu Costantino Cantù per la fondazione di un ospedale, che viene eretto in corpo morale.
4. R. decreto 31 luglio che autorizza l'amministrazione delle poste a percepire la sopratassa di cent. 25 per pacchi in arrivo dall'estero in Italia e viceversa.
5. R. decreto 31 luglio che approva il testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera.
6. R. decreto 6 agosto che dichiara di pubblica utilità la costruzione delle opere di difesa nelle vicinanze di Primolano a sbarramento della valle di Brenta.
7. Concessioni di *exequatur* consolari.
8. Disposizioni nel personale dell'esercito e in quello dell'amministrazione dei telegrafi.

NOTIZIE ULTIME

I MINISTRI

Ieri sono arrivati a Roma gli onorevoli Magliani, ministro delle finanze, e Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Oggi è aspettato l'on. Acton, ministro della marina. L'on. Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio, è ripartito per Fabriano. Di là si recherà a Milano e ad Avigliana.

Quanto all'on. Depretis, i giornali ministeriali annunziano che, seguendo il consiglio dei medici, è partito alla volta di Tabiano presso Borgo San Donnino, per intraprendere la cura di quelle acque.

IL NUOVO LICEO

Il *Diritto* annunzia che a preside del nuovo liceo-ginnasio Umberto I, che deve aprirsi a Roma, è stato nominato il professore Prospero Viani, già preside del liceo Galvani di Bologna.

Istruzione pubblica

Con regio decreto è stata nominata la Commissione incaricata di accertare in quali condizioni si trovino le Biblioteche, i Musei e le Gallerie dello Stato, delle provincie e dei comuni; di vedere quali riforme si possano apportare agli ordinamenti di tali istituti in vantaggio degli studi e della conservazione dei lavori bibliografici, artistici ed archeologici della nazione; e di esaminare se le dotazioni stanziate per gli istituti predetti corrispondano al loro vero scopo.

La suddetta Commissione è composta come segue:

S. E. il ministro della pubblica istruzione, presidente.

Giovanelli principe comm. Giuseppe, senatore del regno, vice-presidente.

Dei senatori Bianchi comm. Nicomede, Caracciolo di Bella marchese Camillo, Fiorelli comm. Giuseppe, Massarani commendatore Tullo, Panissera di Veglio conte comm. Marcello, Tabarrini comm. Marco.

Dei deputati avv. Filippo Cavallotti, De Witt avv. Antonio, Del Zio avv. Floriano, Mariotti avv. Filippo, Martini prof. Ferdinando, Manzoni comm. Cirillo, Ruggeri della Torre Giovanni Battista.

Dei signori Boncinelli cav. Gustavo, Duprè comm. Giovanni, Manzoni conte Luigi.

S. E. il ministro designerà il segretario.

Con recente decreto, in considerazione del grande numero degli alunni e pel buon andamento degli studi, non che per ragioni d'igiene e di disciplina, furono istituite nella città di Roma tre nuove scuole tecniche governative che prenderanno i nomi di *Cola di Rienzo*, *Michelangelo Buonarroti* e *Giulio Romano*; e saranno aperte al principio dell'anno scolastico 1881-82.

Con recente decreto fu istituita una Commissione centrale coll'incarico di determinare i criteri da seguirsi nella scelta dei libri di testo e di proporre l'elenco di quelli da adottarsi nelle scuole primarie e secondarie. A questa Commissione, composta delle persone sottoindicate, faranno capo le Sotto-commissioni nominate nelle provincie:

Martini Ferdinando, deputato al Parlamento, presidente — De Witt avv. Antonio, deputato al Parlamento — Savini Modero, id. — Giovagnoli Raffaele, id. — Del Zio Floriano, id. — Mariotti Filippo, id. — Turbiglio prof. Sebastiano, dell'Università di Roma — Cerruti prof. Valentino, id. — Belvigliari prof. Carlo, id. — Donaggio prof. Gemiado, del Liceo di Benevento — Lorra prof. Angelo, del 2° Ginnasio di Roma — Rutski professore Edoardo, id. — Tognoli professore Oreste, del Liceo E. Q. Visconti di Roma — Salvoni prof. Antonio, ispettore centrale — Cammarota prof. Gaetano, id. — Sarenzio Pietro, id. — Cecchi prof. Abramo, id. — Venieli Francesco, id. — Ravalli prof. Alessandro, id., segretario.

L'ARCIVESCOVO LEDOCHOWSKI

Telegrafano da Berlino, 21, alla *Neue Freie Presse*, che si va sempre più accreditando la voce dell'intenzione del cardinale Ledochowski, di rinunciare spontaneamente all'arcivescovato di Posen la *Posener Zeitung* parla come successore di Ledochowski del principe Edmondo Radziwill, canonico ad Ostrowo.

I PROGRESSISTI TEDESCHI

Una grande festa campestre ebbe luogo il 20 corrente al *Tivoli* di Berlino, in onore del partito progressista. Alberto Träger fece, in mezzo ai più fragorosi applausi, un appello alla gioventù, di rimanere fedele alla bandiera del progresso e di non prendere parte agli attuali eccitamenti della plebaglia contro gli ebrei. Il predicatore evangelico Napler fece un caldo elogio di Döllinger e condannò gli intrighi di Stöcker.

ARRESTI DI SOCIALISTI A PRAGA

I giornali di Praga, del 21, recano che furono arrestati Sahabek, Resler ed altri tre agitatori democratici socialisti e consegnati alle autorità giudiziarie.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

New-York, 21. — I giornali recano da S. Domingo la notizia, in data 2 agosto, che il governo scoprì e fece arrestare, il 20 luglio, i generali Ramon, Perez, Julio e Prias e tre ufficiali, tutti partigiani di Alvarez. Furono tutti fucilati il medesimo giorno al cimitero, malgrado l'intercessione del clero e del corpo diplomatico. Una grande folla assistette alla esecuzione. Altri otto partigiani di Alvarez furono fucilati il 2 agosto.

Assicurasi che Guillermo sia sbarcato a San Domingo proveniente da da Portorico con alcuni partigiani spagnuoli. Le popolazioni essendo inquietissime per la loro sicurezza personale, hanno domandato al governo spagnuolo l'invio di navi per essere protetti.

Notizie da Avana recano che la febbre gialla ha preso un carattere grave.

Parigi, 22. — I risultati conosciuti sono classificati nel seguente modo dal ministero dell'interno: eletti: repubblicani appartenenti alla Sinistra od alla Unione repubblicana 340; monarchici-clericali 40; bonapartisti 38; estrema sinistra 36; intransigenti 3; ballottaggi 55.

L'elezione di Gambetta nella seconda circoscrizione del Collegio di Belleville è contestata. I suffragi ottenuti non sarebbero sufficienti per la maggioranza legale della metà dei votanti.

Parigi, 22. — Le elezioni procedettero tranquille, dappertutto, tranne a Tourcoing, dove una banda di individui commise dei disordini. Il deputato conservatore fu rieletto. Furonvi tre feriti e tre arrestati.

I giornali constatano che le elezioni sono caratterizzate dalla disfatta degli esagerati così della destra che della sinistra.

Spezia, 22. — Oggi alle ore 2 pomeridiane circa cessava di vivere il contr'ammiraglio Baudini Carlo Felice.

Washington, 22. — Garfield ha molto peggiorato ieri sera. Stamane havvi un miglioramento leggiero.

Madrid, 21. — Castelar fu eletto a Huesca con una maggioranza di 146 voti.

Cairo, 22. — Nel Sudan avvenne una sommossa in seguito alle prediche di un falso profeta. Furono uccisi 120 soldati egiziani.

L'inondazione del Nilo è regolare, buona.

Bruxelles, 22. — È giunto l'onorevole Cairoli, proveniente da Spa; fu ricevuto dalla Legazione italiana.

Gibilterra, 21. — Il piroscafo *Washington*, della Società Florio, è passato e prosegue per New-York.

Trapani, 22. — Stamane è arrivata la squadra inglese.

Parigi 23. — Risultati definitivi delle elezioni: elezioni 548. Eletti: 483; ballottaggi 65. Antichi deputati rieletti 364, dei quali 61 appartengono alla destra e 303 alla sinistra. Eletti 398 repubblicani, 85 legittimisti o bonapartisti. I repubblicani guadagnarono 54 collegi conquistandone 14 sui legittimisti; 27 sui bonapartisti; 13 nelle nuove circoscrizioni. I bonapartisti guadagnarono 2 seggi: i legittimisti 7. Il guadagno dei repubblicani si riduce così a 45. I legittimisti guadagnarono 3 seggi sui bonapartisti. I 398 repubblicani appartengono 41 al centro sinistro: 159 alla sinistra: 170 all'Unione repubblicana; 28 all'estrema sinistra.

Londra, 23. — La regina sanzionò il *Land bill*.

Aquila, 22. — Il generale Fabrizi è giunto qui alle ore 7 pomeridiane, accompagnato dal deputato Capponi. Fuori di città fu incontrato dal deputato Colajanni, dal sindaco, dal presidente della Società dei reduci ed operaja e da altri cittadini. All'ingresso della città fu ricevuto da 17 Società operaje, con le rispettive bandiere e con banda musicale: lungo la strada percorsa, imbandierata, fu applaudito vivamente.

Roma, 23. — La Legazione degli Stati-Uniti in Roma ci comunica un telegramma del Segretario di Stato Blaine, datato dalle ore 11 della notte dal 21 al 22, il quale annunzia che il presidente vomitò due volte nel pomeriggio. Quindi però egli ritenne un poco d'acqua. Polso e temperatura press'a poco come nella giornata antecedente. Sonno agitato. Ansietà generale.

Londra, 22. — *Camera dei Comuni* — Chamberlain, rispondendo a Wolff, constata che i negoziati pel trattato di commercio anglo-francese sono soltanto sospesi. Spera che la Francia farà nuove proposte permettenti la ripresa delle trattative.

Dilke, rispondendo ad Arnold, constata che la quarta zona del territorio ceduto alla Grecia sarà sgomberato il 30 agosto. Lo sgombero sarà completo il 15 settembre. Smentisce la cattura dei commissari internazionali da parte dei briganti.

Hartington, discutendo il bilancio delle Indie, allude alla recente Conferenza monetaria. Spera che i vari governi giungeranno a qualche risultato mercè ulteriori negoziati.

Madrid, 23. — Sono conosciuti i risultati di 260 elezioni: eletti 205 deputati ministeriali, 50 dell'opposizione e 5 indipendenti.

Costantinopoli, 23. — Bourke e Valfrey giunsero ieri a Bucarest e saranno a Costantinopoli giovedì.

Washington, 23. — La debolezza di Garfield aumenta. Si notano disordini nelle facoltà mentali del malato.

New-York, 23. — Il Comitato irlandese della dinamite pubblica un manifesto nel quale esso dichiara che può distruggere immediatamente tutte le navi che portano la bandiera inglese nei porti americani. Il Comitato consiglia il pubblico a non affidare alcun carico a navi inglesi dopo il 1° settembre.

Milano, 23. — Questa mattina alle 7 S. M. il Re visitò l'Esposizione nazionale e ripartì per Monza alle 8 1/2.

Tunisi, 22. — Il governo francese ha risoluto di nominare, per esaminare le quistioni sollevate dai casi di Sfax, una Commissione d'inchiesta, invitando a pigliarvi parte anche i comandanti della corazzata italiana e della corazzata inglese.

L'invito è stato accettato tanto dal gabinetto di Londra quanto dal gabinetto di Roma.

Il Consolato italiano ha avuto però istruzioni di continuare altresì dal canto suo l'inchiesta particolare che era stata già intrapresa.

Domoko, 22. — Ieri mattina, alle 10 1/2, fu officialmente operata la consegna di Domoko alle autorità elleniche.

Erano presenti alla cerimonia tutti i commissari.

Chieti, 23. — Il senatore Monaco La Valletta versa in grave pericolo di vita; nondimeno non si dispera di salvarlo.

Madrid, 23. — Il ministro della guerra fu eletto ad Alicante; Castelar a Barcelona e Huesca; Canovas a Malaga; Robledo Romero ad Antequera; Sagasta a Zamora. I dintorni di Madrid elessero tre ministeriali ed un candidato appartenente all'opposizione. Grande maggioranza in favore dei conservatori nelle elezioni dell'Avana. Calma dappertutto.

Gallipoli, 23. — Iersera giunse a Gallipoli, proveniente da Venezia, la prima divisione della squadra italiana, composta delle navi *Principe Amedeo*, *Duilio*, *Affondatore*, *M. A. Colonna* e della cisterna *Conte Verde*. Fu accolta con vivo entusiasmo dalla popolazione. Essa partirà quindi per Taranto, donde si recherà probabilmente a Gaeta toccando Reggio.

Brisbane, 23. — Ieri giunse il trasporto *Europa*. A bordo tutti bene.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	22	23
Rendita italiana 5 0/0	90 10	90 10
Id. 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-64	93 25	93 25
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	— —	500 —
Anglo-romana ill. Gas	— —	— —
Comp. Fondiaria ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Mer. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

FIRENZE	22	23
Rendita italiana 5 0/0	92 37 1/2	92 27 1/2
Napoleoni d'oro	20 34	20 32
Londra a 3 mesi	25 38	25 40
Francia a vista	101 20	101 20
Azioni Tabacchi	— —	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	943 1/2	940 —
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	— —

PARIGI, 23 (3 10)	Apert.	Chius.
Rend. Franc. 3 0/0 am.	87 65	87 47
» »	86 —	86 —
» 5 0/0	117 97	117 85
Rendita italiana 5 0/0	91 10	91 —
Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra vista	— —	25 30 1/2
Banca ipotecaria	— —	670 —
Consolidati inglesi	99 7/8	99 7/8
Obbligazioni Lombarde	— —	290 —
Cambio sull'Italia	— —	1 1/4
Rendita turca	17 35	17 37
Banca di Parigi	1290 —	1285 —
Tunisine	— —	469 —
Egiziano 6 0/0	404 —	404 —
Ungherese 6 0/0 (1877)	102 1/8	102 1/8
Rend. spagnuola esterna	27 1/8	27 1/8
Banca di sconto di Parigi	835 —	835 —
Prestito orientale russo	— —	62 5/8
Rendita austriaca nuova	82 3/8	82 3/8
Argento fino	— —	135 —
Credito Fondiario	— —	1670 —
Fondiaria	— —	599 —
Unione generale	— —	1670 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

BERLINO	20	22
Mobiliare (Marchi)	633 —	638 —
Austriache	638 —	657 50
Lombarde	255 —	255 50
Cambio Londra (3 mesi)	20 36	20 36
Rend. Italiana (contante)	91 60	91 50
Detta per liquidazione	91 10	91 60
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	17 70	17 40
Prestito Russo	94 40	94 50
Prestito russo orientale	61 75	61 90
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	218 35	218 65

Dopo Borsa: Mobiliare 638 —. Austriache 637 50. Lombarde 254 50.

VIENNA	20	22
Lire italiane (Fiorini)	46 —	46 —
Mobiliare	362 50	361 70
Lombarde	146 —	146 —
Banca Anglo-Austriaca	162 50	162 50
Austriache	354 —	361 50
Banca Nazionale	837 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 35 1/2	9 35
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 57	46 52
Id. su Londra	117 60	117 55
Rendita Austriaca	78 50	78 35
Detta in carta	77 5-	77 00
Unione Bank	151 80	152 40
Austriaca nuova (oro)	94 20	94 25
Ungherese nuova	117 90	117 95

LONDRA	20	22
Consolidato inglese	100 5/16	100 15/16
Rendita Italiana	90 1/4	89 7/8
Spagnuolo	26 5/8	27 —
Turco	17 1/4	17 1/4
Egiziano nuovo	80 3/4	80 —
Ottomano (1874)	81 —	80 1/4
Argento fino	51 1/2	51 5/8

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'Opinione.